

TESTO PER UNA POSSIBILE SOLLECITAZIONE AL SINODO DEI VESCOVI DI OTTOBRE

(a cura del Comitato "Chiesa di tutti chiesa dei poveri")

Una occasione di attiva partecipazione del laicato alla vita della Chiesa è rappresentata dal questionario annesso al primo breve documento preparatorio del Sinodo straordinario sulla famiglia che Francesco ha convocato per l'ottobre 2014. Le 38 domande sottendevano in diversi casi un'antropologia ancorata a modelli passati e inadatta a cogliere le istanze cruciali della contemporaneità mentre tradivano un uso per lo meno ambiguo del concetto di "legge naturale", ad esempio riguardo al matrimonio, ignorato come fatto culturale, che si evolve nel corso nella storia.

Una gran parte della Chiesa è sembrata inoltre non farsi ancora carico di una riflessione approfondita che sappia cogliere le istanze femminili di una partecipazione alla vita ecclesiale significativa senza ridurle a «forme di femminismo ostile», ma ancor più non ha saputo realizzare un cambiamento di mentalità rispetto al ruolo delle donne nei confronti della famiglia, fuori da un immaginario tradizionale e ormai lontano dai processi storici reali. Inoltre dimostra una percezione della sessualità ancora troppo vincolata alle sole necessità procreative.

Ciononostante, il questionario ha il pregio di porre le questioni. E di non sottrarle pregiudizialmente al dibattito.

Il "nodo" matrimoniale

Il questionario rappresenta però una sfida da cogliere. Ma se la base cattolica intende avere voce nel prossimo Sinodo dei vescovi sulla Famiglia, è necessario che articoli anche autonomamente delle proprie proposte e suggerimenti per i padri sinodali.

Tra queste, ci sembra ormai irrimandabile la questione dell'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati. Le caute aperture del Papa e l'ipotesi fatta al Concistoro dal cardinale Kasper, di una loro riammissione all'eucaristia dopo un percorso penitenziale, sulla scia della Chiesa antica e in sintonia con la Chiesa ortodossa orientale, vanno sostenute e incoraggiate, affinché diventino maggioritarie anche tra la gerarchia cattolica.

Anzitutto perché la proposta mette la dottrina dell'indissolubilità oggi vigente a confronto con la fonte da cui è scaturita, cioè al Vangelo - che non è legge scritta, ma grazia e libertà che soffia dallo Spirito - e con la prassi stessa della Chiesa antica; inoltre perché mette in guardia rispetto a una prassi ecclesiale che a partire dalla negazione dell'eucaristia ai genitori divorziati, rischia di separare dai sacramenti e dalla fede i loro figli, così che "perderemo anche la prossima generazione, e forse pure quella dopo" (Kasper).

Soprattutto, bisogna mantenere centrale il concetto che un sacramento è un dono, non un giogo da portare nonostante tutto e tutti; non è un premio per i perfetti, ma conforto, alimento e rimedio anzitutto per i deboli; soprattutto, l'esclusione dal sacramento non può essere strumento per colpevolizzare, condannare, giudicare con

un metro astratto ed assoluto che contrasta con la dimensione storica scelta da Dio con l'incarnazione

Se i severi custodi dell'ortodossia volessero salvaguardare una prassi che si è instaurata nella chiesa latina nel secondo millennio semplicemente ampliando la casistica delle nullità dei matrimoni - l'altra strada che una parte della gerarchia preferirebbe percorrere - la Chiesa istituzione continuerebbe con i suoi tribunali a "regolare il traffico", a mantenere stretto il proprio potere di controllo sociale ed individuale. Ma il risultato sarebbe una strage di matrimoni, dissolti nel nulla, come mai esistiti, come mai amati da Dio, come mai appartenuti alla vita e sede di amore tra i coniugi; matrimoni invece realissimi, fecondi di figli, veri o imperfetti sacramenti che fossero e, semplicemente, finiti. Perciò ha ragione il cardinale Kasper quando sostiene che «molti divorziati non vogliono la dichiarazione di nullità. Dicono: abbiamo vissuto insieme, abbiamo avuto figli; questa era una realtà, che non si può dichiarare nulla, spesso solo per ragione di mancanza di forma canonica del primo matrimonio». Bisogna affrontare la vera questione, che è quella dell'accettazione della dissoluzione di un matrimonio valido tra battezzati, laddove non sia stato più possibile ricostruire ~~mantenere~~ il rapporto coniugale, e della possibilità di reintegrare nella piena comunione ecclesiale coloro che non sono riusciti a mantenere l'impegno che avevano preso entrando nel primo matrimonio attraverso una via sacramentale che conceda loro la possibilità di un nuovo inizio.